SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE STRUTTURE E LE FUNZIONI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1995

Presidenza del presidente MIGONE

IC 0412

TIPOGRAFIA DEL SENATO (8001)

INDICE

Audizione del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 7, 9 e *passim*
ANDREOTTI *(PPI)* 27
BENVENUTI *(Progr. Feder.)* 18
BRATINA *(Progr. Feder.)* 26
CAPUTO *(Forza Italia)* 11, 21, 23
CORRAO *(Sind. Dem)*..... 12, 29
PORCARI *(AN)*..... 7, 9, 10 e *passim*
POZZO *(AN)* 16
SCAMMACCA DEL MURGO E DEL-L'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*..... 3, 10, 11 e *passim*
SERRI *(Gruppo misto ex Rif. Com.)*... 23, 24

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scammacca del Murgo e dell'Agnone.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Audizione del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle strutture e le funzioni del Ministero degli affari esteri. È in programma oggi l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scammacca del Murgo e dell'Agnone.

Questa indagine costituisce un momento opportuno di approfondimento prima della discussione vera e propria sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria. L'impostazione che vogliamo seguire è quella di dare la parola al sottosegretario Scammacca, che ringraziamo per la sua presenza, per passare poi ad un approfondimento delle questioni poste.

Ovviamente, non si tratta della discussione generale sulla manovra finanziaria, ma è l'occasione per rivolgere delle domande e per ottenere chiarimenti di cui tutti potremo giovarci nell'affrontare nella sede appositamente prevista tutte le questioni relative alla manovra finanziaria.

Do pertanto la parola al sottosegretario Scammacca.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il Presidente e la Commissione affari esteri del Senato che tante volte si è mostrata vivamente interessata alla materia che le è demandata e lo ha sempre fatto (da quando ho l'onore di partecipare ai suoi lavori) con la volontà di entrare nel profondo dei problemi ciò – come funzionario e cittadino – mi ha sempre molto consolato; mi ha fatto comprendere che siamo in presenza di un gruppo di rappresentanti della nazione i quali vogliono entrare nel merito dei problemi e approfondirli. Ho notato infatti che di questi problemi a volte si parla anche con i singoli membri della Commissione in occasione di incontri *extra moenia*; tutto questo è molto importante e interessante.

Siccome il bilancio dello Stato è il punto fondamentale dell'azione ministeriale (senza soldi non si canta messa), credo che l'indagine preparatoria che il Presidente ha disposto, abbia le sue radici proprio in questo interessamento sostanziale della Commissione e dei suoi membri per quanto riguarda gli affari della Farnesina.

Consegnerò pertanto una relazione scritta per semplificare il lavoro della segreteria, ma vorrei fare più brevemente una sintetica esposizione di tutti i punti che sono stati elaborati perchè noi, per quanto riguarda l'amministrazione degli Affari esteri, ci troviamo davanti a problemi economici, di liquidità e di risorse sempre più gravi, sia sotto il profilo della funzionalità dell'amministrazione centrale, sia sotto quello della

funzionalità degli uffici all'estero (che non sono periferici - come molti sanno - ma fanno idealmente parte essi stessi dell'amministrazione centrale) sia sotto il profilo della cooperazione. Faccio un esempio: insieme ad una delegazione ministeriale siamo stati in Eritrea in visita di lavoro per tre giorni la settimana scorsa e abbiamo constatato, con preoccupazione, che in quel paese non esiste un istituto italiano di cultura, mentre sta aprendo una sede de il Goethe Institut è già aperta l'Alliance Française. Non so degli inglesi perchè non ho osato chiedere. Tutto questo succede quando la lingua italiana - nell'unico paese in cui si parli la lingua italiana al di fuori del territorio nazionale - è richiesta da molti, e molti chiedono soprattutto cultura italiana, consapevoli del fatto che la conoscenza perfetta della lingua da parte di un gruppo di amici africani in fondo è importante, ma ancor più importante è capire i valori della nostra cultura, anche se in parte essi vengono in lingua inglese.

In Eritrea abbiamo constatato che il sistema delle scuole italiane, ancora oggi operanti con più di mille giovani (attenzione, erano circa 13.000 nel 1974, quindi c'è stato un calo di oltre nove decimi), riguarda allievi delle scuole materne, delle scuole elementari, delle scuole medie e delle superiori secondarie di vario tipo, ma è un sistema scolastico che non ha potuto adeguarsi alle vere necessità di quei giovani. La scuola italiana in Eritrea è la migliore dal punto di vista qualitativo, la frequentano anche i figli dei Ministri i quali nel mandarcerli, in quanto esso è l'unica che ben funziona sanno, tuttavia che quella stessa scuola non potrà formare i loro giovani alle attuali esigenze dello Stato dell'Eritrea. La scuola italiana, non solo ha mezzi necessari, ma è rimasta troppo legata alla sua sia pur rispettabilissima forma originaria di vita e di istituzioni.

Sul piano poi della cooperazione allo sviluppo propriamente detta, l'Italia si è data molto da fare, ha speso circa 100 miliardi in quest'ultimo periodo, ma tale somma rappresenta una goccia d'acqua davanti ad una popolazione di circa 2,5 milioni di persone il cui reddito *pro capite* annuo è di 150 dollari.

L'accoglienza è stata molto attenta in quanto il ministro Aloisi, che questa Commissione ben conosce, e io abbiamo potuto mettere in luce quali sono i nostri programmi di cooperazione per l'Eritrea negli anni a venire con estrema precisione in un verbale siglato dal Governo locale che ha fatto capire che l'Italia può e vuole assumere certe iniziative, si impegna a portarle avanti con quell'equilibrio che il rispetto degli impegni richiede e che il ministro Aloisi ed io cerchiamo di tener ben presente. Non c'è dubbio che il nuovo sforzo di cooperazione che abbiamo disegnato potrà trovare esecuzione se tutti i fondi che prevediamo riusciranno veramente ad affluire nelle casse della cooperazione, ma votiamo anche, purtroppo, che altri Stati fanno molto di più. Alla fine di gennaio, infatti, si recherà in Eritrea il Capo di Stato tedesco alla guida di una folte delegazione di uomini d'affari molto più importante e ricca di quella che ho potuto capeggiare io, ma con risultati che non vedo come concorrenziali.

Anzi, incontrando il Sottosegretario tedesco ieri gli ho detto che siamo felici di questo sforzo e lui stesso mi ha invitato a metterlo in grado di capire bene cosa facciamo noi, in modo da coordinare gli sforzi dei due paesi. Non si tratta di aprire una concorrenza nei con-

fronti dei tedeschi, ma di far concorrere tutti al bene di questo popolo, che ho preso ad esempio di una situazione in cui maggiori fondi, spesi con lo spirito che ci caratterizza ora più che mai, possono essere essenziali per portare avanti la politica di cooperazione. E va ricordato che con i paesi in via di sviluppo senza cooperazione non si fa politica.

Anche la Svizzera ha una sua rappresentanza in Eritrea, sia pure indiretta, tramite l'ambasciata ad Addis Abeba, per cercare di incidere positivamente sul futuro del paese e sull'esistenza di una popolazione davvero afflitta, alla quale del resto noi – e non altri – siamo storicamente legati.

Pertanto considero estremamente importante l'attenzione del Parlamento sul problema della cooperazione. Ho fatto l'esempio di un paese piccolo come l'Eritrea per simboleggiare una situazione molto più complessa sulla quale le note che consegnerò agli uffici della Commissione forniranno notizie più precise.

Dobbiamo considerare che c'è un eccezionale dinamismo della comunità internazionale, che costringe anche i funzionari a viaggi continui, a missioni che a taluni possono apparire inutili, ma che sono la base di contatti, di scambi di vedute con rappresentanti di altre nazioni su aspetti che altrimenti ci sfuggirebbero completamente. Sono cose che la signora Agnelli ha perfettamente chiare: sapendo che dovevo recarmi in sua rappresentanza in Brunei, ha insistito perchè venissero con me anche due giovani funzionari affinchè apprendessero e si rendessero conto della realtà dell'Asia sud-orientale. Effettivamente per questi giovani funzionari è stato un viaggio di apprendimento lo hanno sfruttato come tale e non certo con spirito goliardico.

Al di là di questi aspetti relativi all'apprendimento – la cui importanza però non sfugge ad un professore universitario come il Presidente – il problema molto grave è che l'eccezionale dinamismo della comunità internazionale comporta notevoli spese correnti.

Non si deve dimenticare, inoltre, che siamo di fronte ad impegnativi processi di rinnovamento delle strutture del Ministero, della sua organizzazione e della sua funzionalità, che devono essere oggetto di finanziamento. Si pensa di ristrutturare la rete consolare e, per altro verso, di aprire nuove rappresentanze. Non possiamo continuare a non disporre di rappresentanze diplomatiche, per esempio, nel Caucaso. In questo momento siamo rappresentati a Baku, ad Erevan e a Tbilisi dal nostro ambasciatore a Mosca, il quale però non è materialmente in grado di seguire anche questi tre Stati; uno dei quali, lo ricordo, l'Azerbaigian, ha notevole importanza dal punto di vista petrolifero ed interessa molto l'Eni e l'Agip. L'ambasciatore Di Roberto da Mosca ci riferisce che con tutta la buona volontà ha notevoli difficoltà a recarsi in queste tre nazioni e svolgere contemporaneamente le sue mansioni in Russia. Senza contare poi che siamo tutti troppo esperti di questo mestiere per non sapere che se non si è permanentemente residenti in uno Stato si verrà sempre trattati con il giusto riguardo, ma senza che l'interlocutore possa realmente considerare l'inviato italiano come un rappresentante valido ed operativo.

Anche sul piano della rete diplomatica era stata avanzata l'idea di sopprimere alcune ambasciate, tra cui quella di Minsk. Abbiamo resistito a questa spinta motivata da ragioni finanziarie, perchè Minsk è la

capitale di uno Stato molto fragile sotto taluni aspetti, ma che vuole essere interlocutore dell'Occidente; il cui Capo di Stato è personalità complessa, ma anche aperta al vento dell'Europa. Non ci possiamo privare di una rappresentanza italiana che, peraltro, è situata nello stesso edificio in cui si trova l'ambasciata di Sua Maestà britannica, e che quindi in qualche modo simboleggia anche una presenza occidentale in Bielorussia.

Un altro ordine di problemi è quello legato alla conformazione interna dei nostri uffici. Noi a Minsk abbiamo un ambasciatore molto impegnato ed assistito da pochissimo personale. In Eritrea, per non discostarmi dagli esempi limite adottati, abbiamo un ambasciatore assistito da un funzionario alla sua prima missione, peraltro un giovane anche questo molto preparato ed il cui modo di operare nei tre giorni in cui ho visitato quel paese mi è molto piaciuto. Ma ciò non toglie che in un paese dove siamo molto impegnati e che consideriamo prioritario nella lista delle nazioni cui l'Italia si rivolge con particolare attenzione nel quadro della propria politica di cooperazione non si può operare con due soli funzionari più alcuni validissimi collaboratori non direttivi, i quali non possono prendere decisioni ed assumere responsabilità.

Anche sotto questo aspetto dobbiamo ricordare che il sistema diplomatico italiano conta all'incirca 900 dipendenti diplomatici e circa 4.000 non diplomatici, per un totale di circa 5.000 persone, mentre la Francia ha il doppio dei diplomatici e cifre più alte presentano anche gli olandesi ed altri paesi meno ampi e ricchi del nostro. Si pone quindi una questione di numeri, perchè aprire un'ambasciata con il solo ambasciatore non serve a far fronte alle necessità.

E non accenno a problemi di ordine commerciale, perchè il discorso si potrebbe ulteriormente complicare. Ad ogni modo, così come abbiamo detto in relazione alla cultura un momento fa, è bene ricordare che la dimensione commerciale e l'assistenza agli affari italiani restano un'esigenza fondamentale della rete diplomatica, dimensione cui la signora Agnelli ha dato recentemente risalto in un articolo apparso sul «Mondo economico».

Il bilancio del Ministero degli affari esteri è sceso dallo 0,90 per cento della spesa totale complessiva che si rilevava negli anni '50 allo 0,29 per cento della spesa statale complessiva rilevabile in questi ultimi tempi, ivi compresa la cooperazione. Togliendo quest'ultima, il bilancio scende allo 0,21 per cento, una percentuale impressionante per la sua modestia, a fronte della necessità per l'Italia di vivere con un respiro internazionale. È chiaro che il Ministero degli esteri intende modificare profondamente l'amministrazione centrale e in questo senso sta provvedendo ad una serie di misure di adeguamento e di modifiche legislative anche riguardo alla cooperazione. Occorrono anche riforme amministrative alle quali è stato fatto cenno poc'anzi, anche in materia, ad esempio, di assegni di sede ed esiste una delega al Governo, recentemente rinnovata, che impegna l'amministrazione a mettere mano a questo settore piuttosto delicato dove si sono verificati taluni squilibri e a proposito del quale sono necessarie regole di maggior trasparenza e chiarezza. A fronte di questo movimento di riforma, è necessario tener presente l'esigenza finanziaria che in parte sta alla base e in parte deve accompagnare la riforma.

Bisogna aggiungere che in questo momento il personale diplomatico e non diplomatico sta vivendo fortissime tensioni che il senatore Caputo ha percepito nella sua veste di Sottosegretario, tensioni che provocano molto spesso in me meraviglia in relazione alla capacità dei funzionari di produrre documentazioni perfette e di svolgere i propri compiti in maniera molto efficace sia nelle missioni all'estero sia nel corso di visite in Roma di autorità straniere. Voglio dire che nell'ambito del Ministero la professionalità è molto alta. Ad esempio, in questo momento, per la promozione al grado di consigliere di ambasciata vi sono quattro posti a disposizione e circa 75 candidati e credo che il Presidente della commissione di avanzamento avrà molti problemi perchè le persone in grado di ricoprire questo ruolo sono più di quattro.

La riforma di cui ho parlato, anche in termini di allargamento degli organici, si pone in maniera molto urgente. Si pensi, ad esempio, che l'ambasciatore in Eritrea ha 56 anni e che il Capo della mia segreteria ha 42 anni ed è una persona molto valida e stimata nell'ambito del Ministero. Ebbene, a 42 anni è ancora Consigliere di legazione, pur essendo stato eletto deputato, carica alla quale ha ritenuto di rinunciare. Io alla sua età ero già stato Console generale e Capo ufficio all'estero per anni. È necessario dunque un impegno del Governo a procedere a questa riforma o a questo adeguamento dell'amministrazione rispondendo a certe necessità.

Vi sono anche altri obiettivi fondamentali che il Ministero si pone ma, a proposito di questi aspetti, preferirei lasciare alla Commissione un documento più analitico nel quale sono evidenziate anche alcune situazioni specifiche, quali quelle dell'Albania, dell'Egitto, del Burundi e di molte altre realtà interessanti.

PRESIDENTE. Autorizzeremo la pubblicazione del documento in allegato al Resoconto stenografico.

PORCARI. Ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione del Sottosegretario che mi sembra abbia detto cose giuste e quanto mai sensate. Se è vero che senza denari non si canta messa - e mi riferisco alla cooperazione - è anche vero che le feste di nozze con i fichi secchi non riescono molto bene. La nostra cooperazione è limitata e caratterizzata da una paralisi dovuta a noti eventi. I mezzi a disposizione sono pochi a fronte di un raggio d'azione molto ampio. Queste caratteristiche secondo me non possono coesistere. Io credo che la cooperazione si debba concentrare su pochi obiettivi per fare molto perchè, finchè cercheremo di aiutare tutti, lo faremo male. Giustamente il Sottosegretario ha posto l'accento su uno dei punti dolenti: l'Eritrea. Noi dovremo occuparci dell'Eritrea più concretamente, non per nostalgie passate, ma per un concreto interesse verso questa regione. L'Eritrea ha caratteristiche particolari che ne fanno una regione geograficamente africana ma culturalmente in parte legata al mondo arabo. Inoltre è portatrice di una cultura propria e credo che, tenendo presenti queste caratteristiche, la nostra azione debba svolgersi in maniera ben precisa. Il problema culturale è importante, noi abbiamo un istituto di cultura e mi rallegro che almeno in questo senso vi sia una collaborazione culturale e di cooperazione con la Germania.

Sarebbe opportuna un maggior coinvolgimento anche con altri paesi come quelli della ex Jugoslavia: che non rientrano nei programmi di cooperazione ma che devono interessarci dal punto di vista della collaborazione economica, politica e culturale e nei cui confronti mi sembra invece che manchi un vero e proprio dialogo.

Mi sembra dunque vi sia un primo punto fondamentale da chiarire. Dobbiamo decidere se vogliamo aiutare tutti male o pochissimi bene e, in questo secondo caso, su quali settori concentrare la nostra azione, altrimenti la cooperazione rimarrà quell'armata Brancaleone che è stata fino ad oggi, al di là delle distorsioni e delle deviazioni che si sono verificate.

Per quanto riguarda il problema della cultura, il presidente Migone è stato protagonista e testimone di uno specifico incontro sul tema. Il problema è importante ed ha caratteristiche diverse a seconda della regione considerata. Voglio ricordare, per fare un esempio, la situazione dell'istituto di cultura di New York che per lungo tempo è rimasto senza guida dopo l'allontanamento del direttore Furio Colombo, di cui tutti noi sentiamo fortemente la mancanza per il suo elevato profilo culturale. Solo recentemente è stato finalmente nominato un nuovo direttore nella persona di Lanza Tommasi, ex direttore dell'Opera di Roma.

È una persona preparatissima, di altissimo livello culturale seppur polarizzato prevalentemente sui suoi interessi di musicologo. Speriamo che questa nuova direzione possa portare a rendere attivi e funzionanti quegli istituti. Come a New York, ci sono vari casi, per cui chiederei al Sottosegretario se ci potesse illustrare la situazione degli altri istituti di cultura, soprattutto dei più importanti.

A questo proposito mi permetterei chiedere se debbano essere diretti necessariamente da professori e/o da grandi sacerdoti di una certa cultura e se possano essere nominati a capo dei medesimi anche dei funzionari diplomatici, tra i quali non mi sembra – anche per aver sentito il Sottosegretario alligni l'analfabetismo o la scarsa cultura. Vorrei sapere se questi non possano domani dirigere istituti di cultura, tenuto conto anche che c'è carenza di funzionari nei radi bassi, mentre mi sembra ve ne sia un eccesso nei gradi alti, i cosiddetti funzionari a disposizione del direttore generale non sempre utilizzati al meglio e potrebbero ricoprire utilmente incarichi di direzione degli istituti di cultura.

Per quanto riguarda gli organici delle sedi all'estero, non c'è dubbio che serve poco aprire un'ambasciata con un ambasciatore, un autista e un impiegato locale se c'è, più una dattilografa; anzi, io dico che non serve affatto. Infatti, laddove si decide di aprire un'ambasciata essa va dotata del personale necessario e dei mezzi adeguati a consentire di lavorare, altrimenti è del tutto inutile aprirla. Sarà in ogni caso il Ministero migliore giudice delle sedi da chiudere e di quelle da mantenere, consolidare ed ampliare.

Per quanto riguarda il problema dei fondi, purtroppo questa Commissione si trova in presenza di un bilancio già predisposto. Se ne parla sempre, ma dallo 0,29 per cento non credo che possiamo passare, con il nostro lavoro, nemmeno allo 0,30 per cento: lo stanziamento rimane sempre in quella percentuale. Infatti, affinchè il Ministero degli affari esteri possa avere un bilancio adeguato bisognerebbe agire prima della

prestazione del bilancio stesso, mentre adesso ci ritroviamo a fare le nozze con i fichi secchi: si toglie da un lato per mettere in un altro.

PRESIDENTE. In linea di fatto è difficilissimo mutare questa cifra; in linea teorica, passando anche per la Commissione bilancio, se l'Aula lo decidesse questo sarebbe possibile.

PORCARI. Con le risorse di cui disponiamo possiamo raggiungere scarsi successi. Forse consultazioni precedenti il periodo dell'elaborazione del bilancio in futuro potrebbero essere utili.

Per quanto riguarda le tensioni tra il personale diplomatico, devo dire che sono dovute a questi strozzamenti degli organici. Sono quindi d'accordo con il sottosegretario Scammacca, per cui si dovrà studiare rapidamente la soluzione del problema. Io che sono contrario alle leggine mi domando se proprio in questo caso non si debba provvedere con una legge *ad hoc*; perchè se aspettiamo la grande riforma megagalattica del Ministro degli affari esteri, questi organici non si espanderanno mai. Per cui lancio questo sassolino nello stagno sperando che la situazione si possa sbloccare. Infatti, quale che sia lo stato d'animo, di buona volontà e di entusiasmo per la carriera, che può avere un funzionario, lo stato depressivo che deriva da questo intasamento di carriera è certamente nocivo, non solo alla sua psiche ma al buon funzionamento di un Ministero che è tra i più importanti e delicati nel paese.

A proposito del problema degli organici, che si collega anche a quello del trattamento economico, vorrei attirare l'attenzione su un punto che ritengo importante: noi abbiamo una serie di posti internazionali che, sia pure di vario livello ed importanza, sottolineano comunque la presenza italiana in sede di organizzazioni internazionali. Cito, per esempio, il Capo del cerimoniale alle Nazioni Unite, oppure l'Agenzia di Vienna dove attualmente c'è un italiano, l'ambasciatore Giacomelli. Questi signori giustamente lamentano il fatto che l'integrazione che ricevono dal Ministero degli affari esteri porta il complesso dei loro emolumenti a quelli di un cancelliere di ambasciata e forse, rispetto ad alcune ambasciate, anche a livello di un autista, che pare guadagni 18 milioni di lire al mese. La prego, onorevole Sottosegretario, di correggermi se questa cifra non esiste, perchè può darsi sia eccessiva. Su questo punto chiederei anzitutto all'Amministrazione di compiere uno sforzo, perchè ogni posto internazionale che perdiamo è ovvio che se lo prendono altri paesi e provvedono diversamente. La presenza dell'Italia si sbiadisce sempre di più e, non per fare la politica della sedia (trovo che giustamente il Presidente della nostra Commissione, dicendo ironicamente una cosa seria, ha detto che politica della sedia non basta, perchè deve essere accompagnata da una certa qual progettualità di lavoro) ma la progettualità la si può ottenere - e soprattutto realizzare - cambiando se del caso le persone, sostituendo i meno efficienti, con altri, ma non perdendo, abbandonando i posti internazionali che l'Italia è riuscita ad occupare; perchè è importante che l'Italia sia sempre presente nelle sedi multilaterali.

Ritengo quindi, e per concludere, che ci sia una certa coincidenza con quanto è stato detto dal rappresentante della Farnesina e che

pertanto si sia svolto un esauriente dibattito in merito all'indagine al nostro esame.

PRESIDENTE. Ho chiesto al Sottosegretario di replicare intervento per intervento rispondendo ad eventuali domande. Naturalmente ci possono essere questioni sulle quali è opportuno rinviare la risposta ad una successiva seduta.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatore Porcari, abbiamo scelto come obiettivi prioritari nel quadro della cooperazione meno di dieci paesi realmente destinatari di un intervento da parte del nostro Stato. Di questo potremo parlare anche successivamente, ma questa linea è stata adottata in una direttiva politica già approvata dal Governo e dal CIPE, che ritengo sia stata già comunicata al Parlamento.

Per quel che riguarda l'Eritrea abbiamo animo di accettare un invito che ci è stato rivolto la settimana scorsa affinchè una Commissione parlamentare si rechi in quel paese, non nel quadro degli accertamenti su come la cooperazione nel passato si è svolta, ma proprio in visita parlamentare da parte della Camera dei deputati e del Senato. Ma di questo - ripeto - avremo modo ancora di parlare.

Per quanto riguarda i direttori di istituto, non credo - ma tenterò di documentarmi meglio - che i diplomatici possano in linea di principio dirigere un istituto di cultura, essendo necessario personale *ad hoc*. A questo riguardo è molto importante avere in mente che i grandi professori universitari, i grandi giornalisti o i cattedratici non sono le persone più indicate per dirigere un istituto di cultura.

PORCARI. Sono pienamente d'accordo.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È meglio avere degli operatori culturali, gente che magari abbia letto poco Dante, ma che lo sappia vendere.

Per quanto riguarda il problema delle auto, ricordo che per esempio l'ambasciatore in Kuwait non ha un auto di servizio: si è dovuto comprare a sue spese una Rolls Royce. L'ambasciatore Liotta non è certo un megalomane nè è particolarmente incline alle raffinatezze, ma non può presentarsi con un'utilitaria e quindi, non avendo un auto di servizio, ha ritenuto opportuno acquistare a sue spese una Rolls bianca, con tanto di interni in pelle bianca, in modo da potersi presentare Recentemente. Infatti la Lancia dell'ambasciata ai tempi del conflitto con l'Iraq fu trasferita presso la sede di Amman e vi arrivò in pessime condizioni: ora è rimasta lì. Questo è un esempio di come a volte ci si trovi di fronte ad ostacoli molto grandi.

La percentuale dello 0,29 per cento attribuita alla tabella del Ministero sul totale spesa dello Stato è molto difficile da cambiare, ma abbiamo in mente una proposta per favorire il passaggio di circa 130-140 miliardi, all'interno dei fondi per la cooperazione, dal capitolo crediti di aiuto - capitolo 8173 dello stato di previsione del tasso al capitolo doni inseriti nello stato di previsione degli Esteri -. Lascio agli uffici della Commissione un appunto nel quale si spiegano i motivi di questa propo-

sta che sarà oggetto della vostra pronunzia. Infatti, con soli 500 miliardi di doni non siamo in grado di portare avanti seriamente ed in modo compiuto i programmi in corso. Così chiediamo di trasferire risorse da una voce all'altra perchè per i crediti di aiuto i fondi, pur essendo bassi, sono meno carenti che non nel capitolo doni.

A proposito della nostra presenza in organizzazioni internazionali, ricordo che negli ultimi tempi abbiamo ricoperto il posto di Direttore dell'istituto di studi strategici dell'UEO ed il posto di Capo della Criminalpol a New York.

A proposito delle integrazioni, mi riservo una informativa più precisa, anche se so che alcune erano notevoli. È una materia sulla quale comunque c'è stata una stretta: abbiamo difficoltà per un funzionario a Strasburgo e per uno a New York.

PORCARI. Ma basta l'azione della direzione del personale o ci vuole un provvedimento vero e proprio?

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'amministrazione può intervenire con un decreto del Ministro. Dobbiamo anche considerare che in certi posti i rappresentanti italiani – per esempio i commissari europei e nel passato l'ambasciatore Vanni – non avevano integrazione alcuna perchè il giuramento di fedeltà all'Europa comportava la rinuncia a ricevere, anche a titolo stipendiale, qualsiasi compenso che non venisse da Bruxelles.

CAPUTO. Con 20 milioni al mese non ne vedo il motivo.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda i compensi degli autisti vi farò avere una risposta più precisa. Anche il personale non diplomatico sente il profondo bisogno di un adeguamento dell'amministrazione, sia per quanto riguarda la carriera direttiva amministrativa, sia per quanto riguarda le qualifiche funzionali, la cui eroicità in servizio a Roma e fuori non farò altro che ribadire con forza: la mia segretaria guadagna un milione e 700.000 lire al mese e campa onestamente con il rispetto di tutti. Esistono grosse richieste di adeguamento, che del resto avevamo previsto.

PORCARI. Come affrontarle?

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non desideriamo approvare un nuovo decreto del Presidente della Repubblica n. 18, una nuova legge organica che riscriva tutto da cima a fondo. Si è piuttosto immaginata una serie di provvedimenti, alcuni legislativi, altri amministrativi, da adottare magari con circolare, che coprano i venti settori dell'attività ministeriale.

L'elenco di questi provvedimenti fu siglato dal precedente Ministro il 14 gennaio, proprio nel momento in cui si apprestava a restituire il mandato. Questi documenti sono passati alla gestione politica che ha succeduto quella del ministro Martino; la signora Agnelli ha preso conoscenza di queste proposte che hanno la caratteristiche di non richiedere

la predisposizione di un unico provvedimento, perchè sappiamo bene che la sua vita sarebbe estremamente difficile. Si pensa ad una serie di interventi specifici in un quadro rigorosamente organico.

CORRAO. Dalle audizioni che sono state qui svolte abbiamo avuto modo di conoscere in modo approfondito le strutture del nostro Ministero degli affari esteri. Interverrò per illustrare i due o tre punti sui quali ritengo necessarie delle puntualizzazioni nelle risposte da parte del Sottosegretario. Non c'è dubbio intanto che per quanto riguarda la politica del personale le difficoltà esistenti bloccano qualsiasi buona iniziativa. Però debbo dire che la nuova conduzione, anche da parte del ministro Fontana Giusti, mi pare caratterizzata da accenti di ottima novità. Credo che questa politica debba essere sostenuta per arrivare ad utilizzare al meglio le energie del nostro Ministero, soprattutto quelle intellettuali che costituiscono un motivo di orgoglio in tutto il mondo. In effetti il nostro personale diplomatico è di grandissima qualità e preparazione culturale, ha grande capacità e meritato prestigio all'estero.

A questa volontà di migliore utilizzazione ed organizzazione della funzionalità del Ministero va collegato l'accenno molto generico alla accelerazione dei programmi di informatizzazione in corso, che includerebbero il progetto di anagrafe consolare, la rete mondiale visti ed il collegamento in rete del Ministero. Si parla di alcuni interventi di rafforzamento delle strutture informatiche e di telecomunicazione del Ministero, ma a me pare che si tratti di petizioni di principio che non danno risposte esaurienti a quanto in tema di informatizzazione è stato evidenziato dal Parlamento ed anche dallo stesso Governo nelle precedenti gestioni.

Vorrei rivolgere una prima domanda. Il bilancio di previsione per il 1995 e quello pluriennale 1995-1997 aveva assegnato al Ministero la somma di 43 miliardi e 480 milioni per l'acquisto di apparecchiature informatiche e per l'automazione degli uffici centrali e di rappresentanza all'estero. A sostegno di tale richiesta di finanziamento il Ministero ha indicato precisamente i progetti che voleva realizzare e che sarebbero dovuti essere ultimati alla fine del 1995. Erano stati individuati i sistemi di *hardware* e *software* per le trasmissioni via satellitare fra la rete periferica e il Ministero degli interni, il SISDE e il SISMI, il sistema di Schengen a Strasburgo e un sistema di comunicazione in tutte le rappresentanze diplomatiche e consolari dimensionato per fasce di utilizzazione attuali o prevedibili nel medio termine. Il Ministero, nella relazione di accompagnamento, faceva anche una considerazione importante, cioè che il centro informatico della Farnesina assorbe più della metà delle sue risorse finanziarie per le attività correnti di gestione e manutenzione ordinaria e straordinaria delle attrezzature, dei sistemi e individuava nel sistema satellitare la prospettiva di un più equilibrato rapporto fra spese di gestione e investimenti. Il progetto indicato in realtà riguardava soltanto 36 miliardi per il potenziamento delle attrezzature, delle reti telematiche e tutto questo avrebbe dovuto portare ad una grande economia di gestione negli anni seguenti.

È fin troppo evidente che i molteplici compiti di istituto richiedono una perfetta trasmissione e ricezione di dati, documenti fotografici che non possono continuare ad essere affidati a metodi obsoleti e tecnica-

mente superati come il fax o il telex. Su questo presupposto, e sulla base di un progetto specifico, l'amministrazione aveva impegnato il Parlamento per la cifra indicata e riportata nel capitolo 1125 della tabella 6.

Il Ministero degli esteri, dopo aver indicato il progetto e fornito informazioni, aveva ricevuto l'approvazione dell'Autorità per l'informatica. Improvvisamente, senza capire il perchè, il Ministero ha cambiato progetto e sistema, adducendo che il tempo era passato inutilmente e ha previsto di attrezzare soltanto 35 delle circa 180 sedi all'estero con quei sistemi obsoleti che si volevano superare, rinunciando alle trasmissioni satellitari telematiche. Ha invece ritenuto di procedere attraverso una trattativa privata che dovrebbe concludersi entro il 31 dicembre, rinviando tutto il resto agli anni successivi, con lo strumento della gara pubblica di carattere europeo, con il rischio di tagliare fuori gli imprenditori italiani.

L'originario progetto prevedeva – lo ripeto – una spesa di 36 miliardi, 8 miliardi in meno di quelli previsti nel bilancio, per la dotazione informatica e che dovevano essere destinati a tutte le 180 sedi ministeriali. Il progetto prevedeva la realizzazione di tutto il sistema entro il dicembre 1995, ma di tutto ciò e dei 36 miliardi previsti solo 14 riguardavano la realizzazione e l'installazione telematica attraverso la Telecom o altra società nazionale. Di questi 14 miliardi, 3 miliardi e 900 milioni rappresentavano il costo annuale del canone satellitare. Non attuare questo sistema significa continuare a pagare le utenze telefoniche degli Stati stranieri, con una grande perdita di valuta e per questo bisogna precisare che se il Ministero ha pochi soldi, a volte tende anche a sprecarli. Con il sistema originariamente previsto veniva tutto concentrato e si sarebbe ottenuto un risparmio di 14 miliardi all'anno relativi al pagamento del canone attualmente versato alle compagnie straniere con conseguente esborso di valuta. n conto economico avrebbe consentito allo Stato la realizzazione del sistema di Schengen in tre anni con una riduzione di spese per il Ministero, ridotta ai 3 miliardi e 900 milioni da pagare per il canone satellitare. Desidero sapere in virtù di quali poteri il Servizio informatico del Ministero ha disatteso la direttiva del precedente Ministro degli esteri, la direttiva del Parlamento e l'impegno finanziario che il Parlamento aveva finalizzato a quello specifico progetto. Vorrei anche sapere in che data è stato presentato il progetto Schengen all'Autorità per l'informatica e quali erano le caratteristiche tecniche e trasmissive del progetto presentato nell'autunno del 1994 e quali le caratteristiche di quello riformulato arbitrariamente e che, oltretutto, riguarda soltanto 35 sedi, rinviando agli anni successivi l'aggiornamento informatico delle altre sedi, sempre però con quei metodi obsoleti di cui abbiamo parlato. Vorrei dunque conoscere il parere del Ministro, ma anche dell'Autorità informatica, competente a determinare la qualità dei progetti, perchè non credo abbia conoscenze tali da valutare esattamente le tecnologie d'avanguardia.

Tutto ciò ha comportato la mancata attuazione del progetto Schengen e la richiesta di 200 contratti da stipulare all'estero per mantenere un sistema superato al posto di una tecnologia d'avanguardia che avrebbe comportato anche una riduzione del personale.

Nel «il Sole 24 Ore» ho letto una nota nella quali si afferma tra l'altro: «Il telegramma, la *summa* del lavoro di analisi di un diplomatico, viene mandato per fax: così il messaggio già decrittato raggiunge l'ufficio o il Ministro interessato. Le nostre ambasciate, invece, usano ancora il telex. A Roma il messaggio arriva al centro per la decifrazione, passa alla Segreteria generale del Ministero e da lì è inviato a destinazione. Forse è per questo che qualche ambasciatore continua a credere di essere un Metternich e non un moderno consigliere d'amministrazione degli interessi italiani nel mondo». In realtà abbiamo bisogno di una istituzione moderna e potenziata, invece vengono depotenziate tutte le possibilità che offre la tecnica moderna, per altro compatibili con il personale in atto in carica al Ministero.

Oltretutto il sistema dei telex non risponde alle esigenze del Ministero degli interni, del SISDE e del SISMI e alle esigenze dell'elettorato italiano all'estero, nonchè alle attività del Ministero e degli istituti di cultura. Si continua dunque ad avere servizi ad altissimi costi d'esercizio mentre è noto che il telex si può trasformare in trasmettitore di immagini fotografiche e ciò in materia soprattutto di pubblica sicurezza rappresenterebbe un colabrodo a fronte della necessità, ad esempio, di fermare i criminali che entrano nel nostro Stato.

Queste domande credo meritino una risposta puntuale da parte del Ministero perchè la situazione attuale continua a dar vita a ritardi che devono essere superati, a meno che non vogliamo restare nell'ambito di una archeologia industriale che deve essere certo salvaguardata, ma nei musei, senza spendere decine e decine di miliardi per il funzionamento di questa amministrazione.

Vorrei rivolgere un'ultima domanda al Sottosegretario. Voglio riferirmi alla catalogazione del compianto ministro Siviero sulla quale ho presentato una interrogazione. Pare che adesso stia per essere pubblicato il catalogo. È importante questa pubblicazione, ma l'obiettivo del recupero delle opere d'arte deve essere affrontato con maggiore autorità e non soltanto ad opera di una commissione del Ministero che ha sicuramente carattere certificatorio ma che non ha il potere di intervenire a nome del Governo presso le Cancellerie straniere che in qualche modo illecitamente detengono nei loro musei opere italiane.

L'ultimo punto che volevo porre all'attenzione del Sottosegretario riguarda proprio l'attività della cooperazione. Come diceva il senatore Porcari, non possiamo andare incontro alle esigenze di tutti e di tutto, nè il nostro aiuto alla cooperazione può essere discriminante, per cui deve partire non solo dalla graduatoria di dieci paesi che già è stata stilata, ma anche dall'individuazione precisa delle caratteristiche per le quali l'Italia vuole essere riconosciuta nei paesi stranieri (quindi lungi dal pericolo di egemonizzazione e dal pericolo di manipolazioni dei finanziamenti) che soprattutto coincidano con l'unica affermazione che la nostra nazione può avere all'estero: quella del primato culturale che tutti ci riconoscono e per il quale ci richiedono l'assistenza.

Vorrei ora porre un problema pratico relativo ad alcuni edifici di proprietà del demanio dello Stato affidati al Ministero degli affari esteri e non precisamente utilizzati per sedi di Ministero o di ambasciata. Il Ministro ci ha informato che avrebbe trovato il sistema comunque di utilizzare tali edifici.

Quando poi vedo che il nostro programma di cooperazione, per quanto ne sia stata sminuita l'incidenza, gode sempre di grandi mezzi, ma che si lasciano deperire patrimoni culturali e architettonici importantissimi dell'Italia, mi domando se non si possa coniugare la cooperazione con la cultura. Quando si pensa che da quei paesi, da quei Governi proviene l'invocazione di intervenire a protezione e tutela dei loro beni artistici e culturali che poi, guarda caso, sono l'eredità della grande cultura romana e italiana, se una precedenza va data, ebbene cominciamo ad esaminare il bacino del Mediterraneo dove vi sono enormi vestigia di civiltà, di archeologia e di cultura romana, medievale e anche moderna italiana. Sarebbe necessario coniugare insieme l'esigenza della cooperazione con quei paesi con l'altrettanto fondamentale esigenza di salvaguardare un patrimonio culturale che, questo sì, dà grande prestigio all'Italia all'estero. Soltanto la diffusione della lingua italiana non può bastare; che almeno l'Italia sia vista dagli altri paesi come rispettosa della sua cultura.

Ora vi sono tante attività che già si svolgono, per esempio missioni archeologiche da parte di università italiane all'estero. Si tratta di coordinare tutto questo dando alla fine un aiuto concreto a quelle nazioni. Si pensi soltanto al grande bacino archeologico in Marocco e in Tunisia: quale grande aiuto sarebbe per questi popoli poter valutare il loro patrimonio, salvaguardarlo e continuare gli scavi attivando anche altri paesi vicini come la Libia e tanti altri circuiti a carattere anche turistico ed economico. Credo che questa sarebbe la cosa più grande che l'Italia possa fare per questi paesi.

Occorre quindi impegnare ciò che noi abbiamo in sovrabbondanza: intelligenza, tecnologia, professori, studiosi a vari livelli per insegnare ai giovani che in questo modo possono fare ricerca, conservazione e restaurazione dei beni culturali del loro paese. Questi giovani hanno bisogno di interventi di questo tipo e noi possiamo disporre di molto personale che potrebbe impegnarsi in questa azione. Tutto ciò costerebbe molto meno di certi progetti di cooperazione che non ci vengono espressamente richiesti e che in realtà portano altri guasti in quelle economie.

Faccio pertanto la raccomandazione di considerare un progetto di questo tipo e di questa natura pensando anche, nell'adeguamento degli uffici del Ministero, a dare una diversa impostazione che non può essere solo quella di chi esamina i progetti che vengono presentati, senza svolgere in precedenza una forte opera di programmazione e di progettazione. Occorre una riforma del Ministero in questo senso per esaltare le sue qualità intrinseche: mandiamo gli ambasciatori o i diplomatici adirigere gli istituti di cultura.

Infine, sarebbe necessario un accorpamento delle aree contigue in modo che si realizzino delle economie.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda le questioni relative ai capitoli 1125 e 1174 ritengo opportuno rispondere nel corso della prossima seduta dove potrebbe intervenire chi, nel Ministero, si interessa di questi delicati settori. Ci sono grossi progressi nel campo dell'informatica e devo dire che l'unico a non avere il *computer* sono io.

Il senatore Corrao ha sollevato problemi che vanno al di là del *personal computer* e su questo rispondo che si tratta di questioni importanti che toccano anche il collegamento con Schengen, e così via. Occorre rispondere al perchè non sia stato raggiunto un certo grado di informatizzazione e perchè si sia cambiato il sistema; a questa domanda risponderemo perchè siamo interessati anche personalmente.

Per quanto riguarda il recupero delle opere d'arte, la loro classificazione e la possibilità evolutiva in questo settore, dopo gli sforzi benemeriti che sono stati compiuti, anche sotto il profilo del nostro primato culturale, occorre dire effettivamente che la politica culturale del paese all'estero è estremamente modesta e deve conoscere tempi nuovi. La signora Agnelli è conscia che questo debba diventare un pilastro della nostra azione, perchè si tratta di uno degli aspetti che possiamo presentare con vantaggio ed è anche una di quelle leve - forse l'unica - che può creare intorno all'italiano e all'Italia quello che troppi di noi ancora vagheggiano come una generale simpatia di cui dovremmo godere e che in realtà non esiste se non nella nostra immaginazione. Una buona politica culturale, invece, potrebbe dare al paese molta forza oltre che nel settore politico anche in altri settori. Il problema di una politica culturale all'estero dovrebbe diventare effettivamente punto centrale, così come oggi consideriamo centrale la cooperazione.

Per quel che riguarda il recupero e il restauro di monumenti italiani all'estero o di monumenti che si rapportano alla civiltà latina, italiana in senso lato del termine, possiamo farli rientrare nei programmi di cooperazione solo se i Governi locali ce lo chiedono in un quadro di programmazione di quel genere.

PORCARI. Ma i Governi locali difficilmente lo chiedono perchè pensano ad altre cose. Dovremmo essere noi a stimolarli.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sto parlando in senso tecnico.

Il ministro Agnelli ha fatto degli accenni in questo senso: un intervento a Leptis Magna può fornire al Governo libico occasioni future di proventi dal turismo. Il problema è che i Governi stranieri spesso preferiscono altro rispetto a questo tipo di interventi. Il caso di Istanbul è particolare: abbiamo salvato quell'edificio ricorrendo ad uno strumento di cooperazione in virtù di una fortunata occasione.

POZZO. Cercherò di essere molto breve. Devo darle atto che la nota che ci ha trasmesso è una pista di lavoro molto razionale: mi complimento per questa innovazione nei rapporti tra il Ministero e la Commissione che certamente faciliterà i nostri lavori.

Ritorno sull'argomento con il quale è iniziata questa audizione, vale a dire il suo viaggio in Eritrea. Come lei saprà, alcuni di noi hanno sostenuto la necessità di rendere quanto più fluidi possibile i rapporti con gli Stati del Corno d'Africa. Per quanto riguarda l'Eritrea, la Commissione esteri vi si recò al momento della proclamazione dell'indipendenza ed i rapporti fin da allora sono stati basati su un gran rispetto reciproco e sulla massima collaborazione. In occasione di quella visita, rimasi particolarmente impressionato dalla situazione di Massaua, l'epicentro

della ricostruzione dell'Eritrea. Ciò avvenne due anni fa, ma non credo che la situazione sia cambiata molto, se non nel quadro dei programmi di ricostruzione. La città e soprattutto il porto erano totalmente distrutti e le immani fosse comuni testimoniavano come quello fosse stato uno degli epicentri nello scontro.

Collego questo stato di necessità in cui si trova una città che aveva un ruolo strategico nell'economia dell'Eritrea alla notizia che il cancelliere Kohl si recherà in visita in quel paese. Noi abbiamo avuto occasione di ascoltare il discorso di Kohl al Consiglio d'Europa e l'abbiamo giudicato di grande spessore politico, oltre che culturale. Mettere in relazione i problemi della cooperazione con l'Eritrea e con l'Etiopia con le iniziative di Kohl serve ad evidenziare la nostra mancanza di mezzi. Paghiamo le conseguenze della dilapidazione dei fondi causata dal tentativo di esercitare un certo ruolo nel Mediterraneo e nel Corno d'Africa.

Mi permetto comunque di stimolare estrema attenzione, non per non essere scavalcati dalla Germania – che sarà ben difficile – ma per assolvere al nostro ruolo.

Sono molto contento dell'attenzione del Governo italiano nei confronti del Corno d'Africa, mentre sono poco entusiasta nell'attardarmi sull'accertamento di fatti specifici: sono membro della Commissione d'inchiesta sulla cooperazione ed anche in quella sede ho sostenuto che bisogna uscire da un certo tipo di specializzazione giornalistica, perchè, sinceramente, a me sentire il parere dei Servizi e fare di quella sede un cenacolo per conversazioni più o meno interessanti pare poco produttivo. Penso che l'inchiesta si debba rapidamente concludere per poter riprendere l'iniziativa politica in quell'area.

Nello scorrere la sua nota, ho trovato parimenti molto interessante l'accenno ai programmi di cooperazione con i paesi del Nord d'Africa (Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco) nonchè, per quanto riguarda l'Adriatico, con l'Albania. Cominciamo a dare delle definizioni politiche ai programmi generici di politica estera cui ci ha abituato la *routine* parlamentare dei rapporti con il Governo. Spero che l'occasione del dibattito sulla tabella degli Affari esteri ci dia l'occasione per poter premere fortemente perchè l'Italia non consideri la politica estera come un'esercitazione più o meno nobile e fine a se stessa. Poco fa ho fatto un esempio del porto di Massaua: lì c'è da ricostruire tutto e quindi c'è lavoro per imprese italiane in zone assolutamente sicure e per di più italofone.

Allora mi rallegro per quanto è stato fatto e sono lieto che si preveda una missione nel Corno d'Africa. La sola zona nella quale non si riesce ancora a capire assolutamente niente circa il possibile ruolo dell'Italia è la Somalia. Dopo i tragici eventi della guerra civile, non si riesce ad individuare quale ruolo possa avere il nostro paese in quelle zone.

Penso che quanto ci ha detto oggi potrà essere completato con uno scambio di opinioni sui problemi di altre zone nel mondo nel dibattito sui documenti finanziari.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I problemi di Massaua sono ben noti. Non ri-

cordo se nell'ultimo accordo ci è stato chiesto dall'Eritrea di partecipare anche alla ricostruzione di Massaua. L'Italia comunque è coinvolta in Eritrea o direttamente o indirettamente attraverso accordi multilaterali o azioni multibilaterali. Questa nuova curiosa espressione indica efficacemente un certo tipo di intervento in circa 60 progetti tra piccoli e grandi attraverso l'Unicef, la Banca mondiale e altri canali. In particolare si è posto il problema della ricostruzione della città di Massaua e è stato già realizzato un acquedotto. La Germania è molto presente in Eritrea e prossimamente, a fine gennaio, si recherà nella zona il Capo di Stato tedesco. Sono molto lieto che sia stata sottolineata dal senatore Pozzo l'utilità di chiudere al più presto certe vicende negative della cooperazione anche perchè quantitativamente rappresentano una parte molto piccola di quanto realizzato. Voglio dire che accanto ad episodi di cui oggi dobbiamo non essere fieri, ve ne sono altri molto più numerosi dei quali dobbiamo essere orgogliosi.

BENVENUTI. Signor Presidente, condivido il ragionamento, le sottolineature e gli obiettivi che ha indicato il Sottosegretario ed anche molto di quanto è stato detto dai colleghi. Tuttavia vorrei chiedere se per il modo in cui si sta svolgendo questa discussione, non sarebbe stato più utile se oggi fossimo qui di fronte a dei fogli bianchi. Mi spiego. Se si fosse trattato di una discussione di indirizzi da parte della Commissione o di obiettivi, avrebbe potuto avere una qualche utilità per la predisposizione del bilancio e della legge finanziaria. Faccio questa osservazione perchè, in base alla mia esperienza politica, sono diventato piuttosto critico nei confronti del modo in cui siamo chiamati a discutere del bilancio e della finanziaria. Una prima questione riguarda i tempi limitati, anche considerando che non si tratta di documenti immediatamente leggibili ed agevoli, avendo al contrario bisogno di una serie di approfondimenti. Inoltre molto spesso ci troviamo in uno stato di necessità tale che non riusciamo a produrre quello che invece saremmo in grado di fare. Sta di fatto che oggi ci troviamo già di fronte ai documenti di bilancio e tra qualche giorno saremo chiamati ad esaminarli. La discussione odierna mi sembra molto proiettata verso questo appuntamento e in tale quadro vorrei rivolgere alcune domande e sottolineare alcune questioni

Innanzi tutto continuo a non essere convinto, così come non lo ero nella precedente legislatura, del modo di predisporre l'assestamento del bilancio. Nella tabella relativa al bilancio di competenza degli Esteri per il 1995 è indicata la cifra di 2.568 miliardi mentre nell'assestamento di bilancio per il 1995 è riportata l'altra cifra di 4.325 miliardi. Queste due cifre in che rapporto sono tra di loro? Non sono ancora riuscito a comprendere la natura di un assestamento del genere. Io credo che l'indicazione dell'assestamento debba riguardare la necessità di modifiche in corso di bilancio laddove vi siano state delle sopravvenienze, delle mancanze e che l'assestamento possa avvenire solo entro una determinata percentuale comunque molto ridotta. In questo caso non mi pare sia così. Se si legge tra le righe, si vede invece che tutta la differenza riguarda la cooperazione a fronte della quale le cifre del bilancio si raddoppiano o si dimezzano. È un'osservazione di natura tecnica, ma anche di natura politica per la comprensione del bilancio.

La seconda osservazione riguarda i residui passivi. Voglio riferirmi a questo problema innanzi tutto a proposito della tabella 2 nella quale si legge che i residui passivi del 1995 e quelli presunti per il 1996 passano per le spese correnti da circa 865 miliardi a 1.516 e per le spese in conto capitale da 880 a 1.516. Ciò significa che si presume che i residui passivi nel prossimo anno aumenteranno. In realtà i residui passivi e il loro incremento denunciano un qualche cattivo funzionamento.

Ma a proposito dei residui passivi voglio fare una seconda osservazione. Nel documento vengono messi insieme i residui passivi e la disponibilità di cassa per individuare la somma spendibile. In pratica vengono uniti residui passivi e competenza e si afferma che la loro somma è quanto può essere speso. Questa operazione da una parte può essere corretta, ma da un altro punto di vista - quello della valutazione politica della finanziaria - può essere fuorviante. Infatti, volendo valutare politicamente un bilancio e la volontà del Governo rispetto agli obiettivi che si prefigge, occorre attenersi alla competenza e non possono essere messi insieme residui e cassa. Ripeto, è un ragionamento che in linea pratica si può fare, ma va fatto salvo anche un ragionamento politico che riguardi la competenza, altrimenti l'impostazione a me sembra sbagliata.

La terza considerazione è che la relazione che accompagna la tabella 6 e che mi sembra sia sintetizzata nel documento che lei ci ha consegnato poc'anzi, sia ben fatta perchè ci permette di comprendere meglio che in passato gli obiettivi che si vogliono raggiungere e ciò di cui vi è bisogno settore per settore. Credo però che questa relazione abbia il limite di contenere troppi condizionali. Si afferma che il bilancio del Ministero avrebbe bisogno di un incremento del 5,7 per cento complessivo e poi si propongono incrementi per ogni capitolo del settore, ferme restando le risorse per la cooperazione. Sono d'accordo su questa impostazione ed è inutile riprendere oggi il discorso.

Sta di fatto che questa relazione denuncia che nel concerto del Governo il Ministero degli affari esteri non è riuscito, per una serie di condizioni oggettive, a far valere le proprie buone ragioni rispetto agli obiettivi fondamentali che abbiamo di fronte, rispetto al quadro generale che lei ci ha fornito e rispetto agli appuntamenti che abbiamo in agenda: la Conferenza intergovernativa, la Conferenza sul Mediterraneo, quella sulla ex Jugoslavia. Questo dal punto di vista non soltanto delle spese vive, ma anche degli strumenti con i quali l'Italia si presenta ad appuntamenti nei quali deve svolgere un ruolo di primo piano.

Nel concerto del Governo è accaduto che i vincoli di carattere finanziario siano stati tali da non consentire modifiche. Ora, in sede parlamentare, abbiamo due strade: da un lato potremmo trasformare una serie di indicazioni contenute nella sua stessa relazione e condivise dall'intera Commissione in emendamenti. Questi emendamenti però non sono proponibili da parte nostra, perchè dobbiamo muoverci all'interno della tabella 6; possiamo allora segnalare alla Commissione bilancio delle soluzioni concordate tra noi, selezionando tra le varie proposte. Però lascio alla vostra esperienza immaginare quale sarà la fine di queste proposte.

Dall'altro lato, se è vero tutto quanto lei ci ha detto ed è stato confermato dalle varie parti politiche circa il ruolo del Ministero, mi do-

mando se non sia il caso di tentare da qui alla prossima settimana qualche iniziativa preventiva nei confronti della Commissione bilancio per non trovarci nelle solite situazioni, per cui se qualche variazione viene introdotta lo si fa a danno dei fondi destinati alla cooperazione.

PRESIDENTE. Ho preso buona nota della sua ultima proposta.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda il primo punto, in sede di assestamento si è verificato quest'anno un fatto eccezionale: il Tesoro ha scisso in ventuno capitoli il vecchio fondo speciale per la cooperazione di 1.900 miliardi e li ha posti in bilancio. Pertanto si è avuta la ripartizione su ventuno capitoli di un coacervo di risorse prima poste fuori della contabilità ordinaria. Ciò spiega la peculiarità che lei ha messo in luce e della quale si è parlato molto anche presso la Commissione affari esteri per interpretare questa complicazione puramente formale, che non tocca le risorse.

Per quanto riguarda i residui passivi, quasi tutti nel settore della cooperazione, ricordo che tale situazione nasce dal fatto che spesso è difficile spendere nei tempi auspicati quanto previsto. Ciò avviene per ritardi il più delle volte imposti dagli stessi paesi destinatari. Si prenda il caso di un'importante diga che stiamo facendo in Honduras: il Governo di Tegucigalpa ha rilevato attraverso i suoi ingegneri l'opportunità di spostare il luogo dove deve essere costruita l'opera di un chilometro e 200 metri a valle. Questo ha richiesto l'invio da parte nostra di una missione di controllo ed il rifacimento di una serie di programmi, perchè effettivamente il punto di attacco della diga ai contrafforti naturali esistenti nel punto A era stato giudicato meno solido che non al punto B. Tutto ciò ha provocato un ritardo di circa un anno. Certo il Governo dell'Honduras poteva comunicarci qualche mese prima questo cambiamento, che peraltro ora ha messo in difficoltà la Astaldi, che vuole operare e che dovrà aspettare gli esiti del comitato direzionale.

Anche in Eritrea avvengono situazioni simili: il progetto per l'energia in Eritrea, che comporta una spesa da parte nostra di 40 miliardi, ha subìto un notevole ritardo. Molte volte quindi i residui si accumulano per crisi impreviste. Recentemente un programma di spesa per l'acquisto di pescherecci per un paese ha subìto ritardi per questioni legate all'individuazione di questi natanti.

Pertanto, l'accumulazione di residui passivi non è sempre un segno negativo, in quanto ad essi corrispondono programmi con Governi stranieri i quali sono a conoscenza dei ritardi e delle cause, conoscono le fasi attuative e sanno che a volte il prolungamento dei tempi è legato ad esigenze di chiarezza e di aderenza alle richieste avanzate.

Per quanto riguarda il terzo punto, è vero che il nostro Ministero non riesce da parecchi anni a questa parte a far valere le proprie ragioni. I motivi di tutto ciò possono essere complessi. Vi sono anche cause di natura psicologica, in quanto nei confronti della nostra amministrazione si hanno non sempre atteggiamenti benevoli e comprensivi. Ma credo che stiamo facendo un lavoro che varrà non per l'anno prossimo, quanto piuttosto per il 1997 e per gli anni successivi; i problemi che qui stiamo discutendo, sapendo che ben difficilmente riusciremo a

modificare l'impostazione di questo bilancio (e non perchè i giorni a disposizione sono soltanto sette: anche se fossero settanta saremmo allo stesso modo rigidamente vincolati alle esigenze del Tesoro), dovranno essere affrontati negli anni successivi. In questo momento facciamo sentire la nostra voce e diciamo che, sia pure in prospettiva futura, auspichiamo di poter ottenere questi risultati.

CAPUTO. Il fatto di parlare per ultimo mi lascia poco da dire perchè quasi tutti gli argomenti sono stati affrontati dai colleghi che mi hanno preceduto. Desidero ringraziare in particolare il senatore Benvenuti che, essendo stato amministratore locale, ha forse una conoscenza dei problemi di bilancio superiore alla nostra e ha detto molto chiaramente ciò che avrei voluto dire anch'io.

Purtroppo mi sembra che ci troviamo in una situazione assurda. Abbiamo preso atto in primo luogo del fallimento di diversi Ministri degli esteri, di cui il più illustre è quello presente, nel far valere le ragioni della politica estera nel nostro paese. Infatti, l'essere passati dallo 0,90 per cento della spesa pubblica allo 0,29, sia pure in quarant'anni, è il segno di una continua disfatta alla quale bisognerà in qualche modo porre rimedio se non vogliamo rischiare di diventare un paese di serie b ovunque, partendo dalla premessa che senza soldi non è possibile attuare alcuna politica estera. A fronte di tutto ciò, ci troviamo in presenza della situazione assurda di un rappresentante del Ministero degli esteri, quindi del Governo, che ci viene a chiedere soccorso contro il Governo stesso. Questa mi pare veramente una situazione demenziale. Che tipo di soccorso possiamo dare noi? Forse ho una deformazione professionale, ma sono anch'io convinto che gli stanziamenti non siano sufficienti e allora può essere preso spunto da quel che ha detto il senatore Benvenuti per cercare di porre in essere una azione trasversale interpartitica che affermi una volta per tutte che in Italia oggi questo settore è trascurato a vantaggio di altri, magari altrettanto importanti, che fino a quando dura questa situazione è inutile reclamare ruoli nei vari organismi internazionali o più partecipazione nella causa dell'ex Jugoslavia. A New York il ministro Agnelli ha detto che i fondi per la ricostruzione dei territori della ex Jugoslavia sarebbero stati prelevati dalla cooperazione e che quest'ultima sarebbe stata dirottata praticamente in via esclusiva verso quella finalità, oltre che ai territori della Palestina. Nei documenti che ci sono stati presentati è invece scritto che mancano i fondi per partecipare alla ricostruzione della ex Jugoslavia. Vorrei avere una spiegazione di questa contraddizione.

Voglio poi aggiungere una piccola nota basata sulla mia esperienza personale. È vero che il Ministero ha pochi soldi e temo che, per quanto potremo fare, rimarranno pochi sia per quest'anno sia per i prossimi. Non è il caso di fare un esame di coscienza per verificare se anche all'interno del Ministero si possono recuperare somme da utilizzare per gli scopi indicati e in linea di massima condivisibili? Io ho notato che all'interno del Ministero si aggirano uscieri e segretari che svolgono la propria attività forse per il 20 o 30 per cento del loro tempo. Certamente non vi è un eccesso di personale diplomatico, semmai vi è una carenza, ma rispetto ad altro tipo di personale, molto sindacalizzato, ben organizzato e non molto produttivo, credo che il problema si ponga.

Allora, se non riusciamo ad ottenere stanziamenti ulteriori, cerchiamo almeno di recuperare qualcosa all'interno. È evidente che si tratta di un discorso che trascende questa finanziaria e forse anche la prossima, ma nel quadro della riorganizzazione del Ministero di cui stiamo discutendo, dobbiamo porci anche questo problema.

Per quanto riguarda il resto, mi associo a quel che hanno detto i senatori Porcari, Benvenuti ed altri. Voglio aggiungere il mio compiacimento di fronte alla unanimità registrata, che forse può condurci a qualche buon risultato.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il senatore Caputo e tutti i membri della Commissione. Il Governo, pur nella curiosa situazione psicologica messa in evidenza dal senatore Caputo, difende questo bilancio che rappresenta una decisione collegiale la cui responsabilità è legata al Tesoro che ci permette di portare avanti tutti gli impegni. In precedenza ho sottolineato al senatore Benvenuti che già lo sforzo attuale è piuttosto utile in una prospettiva che arrivi fino al 1997. Stiamo ponendo sul tappeto argomenti e considerazioni che andranno approfondite in successive audizioni e che devono servire non tanto per l'approvazione del bilancio e della finanziaria di quest'anno quanto piuttosto per le prospettive degli anni futuri, in uno sforzo coraggioso e convinto di sostenere ciò che altri Ministri degli esteri negli ultimi anni si sono impegnati a portare avanti. Oggi il Governo non cerca di ottenere, in un tentativo estremo, qualcosa di più rispetto a certi capitoli, perchè sa che non è possibile e neanche tecnicamente corretto. Il Governo vuole invece far valere anche in questa sede richieste costantemente fatte per ottenere maggiori finanziamenti negli anni futuri.

Per quanto riguarda la ricostruzione dei territori della ex Jugoslavia, si parla di 4 miliardi di dollari come cifra sinteticamente indicata anche in sede di Unione europea, ma che può anche mutare. Non si sa ancora chi parteciperà a questa ricostruzione, chi presiederà a questo sforzo, se la Commissione europea per la parte che riguarda l'Europa o la Banca europea. Non possiamo dunque sapere quale impegno finanziario ci verrà richiesto. Non sappiamo neppure quale parte di questo impegno italiano verrà riservato ad imprese private, trattandosi di uno sforzo che non può fare da solo nessun Governo. Per fare un esempio, tutto ciò che la Comunità metterà a disposizione corrisponde a quasi tutto ciò che la stessa prevede per gli interventi nel Mediterraneo. Voglio precisare comunque che per la ex Jugoslavia non possono essere recuperati fondi attualmente destinati alla cooperazione o previsti in altri capitoli ministeriali. Non ho sentito le dichiarazioni del Ministro in senso contrario, richiamate dal senatore Caputo; le trovo molto interessanti.

Naturalmente terremo conto di ciò che il Ministro ci dirà e potremo essere definitivi quando avremo notizie degli importi che potremo concretamente spendere per la ex Jugoslavia.

Per quanto riguarda il personale che non lavora, non sono d'accordo. Magari bastasse licenziarne cento per riuscire ad ottenere tutte le risorse di cui abbiamo bisogno. Peraltro molti lavorano più di quanto non sembri.

SERRI. Desidero rivolgere alcune domande che forse comporteranno una risposta in tempi successivi. Come relatore sui documenti di bilancio sto, infatti, cercando di avere una maggiore comprensione su una serie di problemi.

Se fosse possibile vorrei avere a disposizione i dati circa la somma complessiva che l'Italia dà ad organizzazioni internazionali; e non soltanto quelle che già conosciamo, come le Nazioni Unite, ma aggiungendo anche il Fondo monetario, la Banca mondiale, l'UEO e così via per arrivare all'ammontare complessivo.

CAPUTO. Sono spese obbligatorie.

SERRI. Ma se vogliamo risanare il complesso delle risorse che dobbiamo impegnare nella politica all'estero, dobbiamo avere il quadro complessivo.

Il Presidente del Consiglio ha annunciato l'accorpamento dei Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria e del turismo nel nuovo Ministero delle attività produttive. Tale ipotesi, collegata con la riforma dell'ICE, viene già discussa dalla 10ª Commissione del Senato. Non credo che si possa andare avanti in questo modo: occorre fare una riflessione sul complesso della nostra collocazione internazionale, sulla nostra politica estera e sull'attività economica all'estero per trarne le necessarie conseguenze. Io so che abbiamo 190 miliardi sull'ICE, 200 miliardi sulla SACE, 47 miliardi sull'ENIT: tutte queste risorse, magari pure insufficienti, come vengono combinate nel quadro della politica estera nel momento in cui si crea un unico Ministero delle attività produttive? È una questione che propongo anche al Governo: solleciteremo il Ministero degli affari esteri ad evidenziare la questione in Consiglio dei ministri oltre che in Parlamento, anche perchè noi stiamo qui a discutere di come spostare qualche miliardo da un capitolo all'altro, mentre la dislocazione complessiva delle risorse avviene attraverso molti altri canali. Se vogliamo arrivare a delle proposte trasversali, raccogliamo almeno tutti gli elementi.

Vorrei inoltre chiarire meglio la questione delle scuole italiane all'estero, per le quali spendiamo 160 miliardi. Badate, non parlo dei corsi di lingua italiana all'estero, ma delle scuole italiane all'estero. Mi è capitato di discuterne con un collega e quando ho detto che è un problema da riesaminare ho visto che si agitava; quando gli ho chiesto il perchè mi ha confessato che ha una carissima amica che lavora in una scuola italiana a Lille. A Lille: immagino che sarà una scuola importante, ma noi dobbiamo rivedere queste situazioni per puntare sulle attività culturali, sui corsi di lingua e letteratura italiana piuttosto che mantenere in vita una serie di strutture che costano parecchio e che erano adeguate ad una diversa realtà dell'emigrazione italiana. Anche perchè probabilmente gran parte del personale italiano all'estero, non essendo più epoca di emigrazione, preferisce le scuole locali perchè sono più formative.

Il problema dell'immigrazione sta esplodendo in varie forme, in parte per ragioni reali, in parte per ragioni strumentali: ad ogni modo è un problema che esiste. Il Ministro ha dichiarato alla Camera che, ai fini di facilitare le eventuali espulsioni bisogna disporre di accordi bila-

terali, perchè altrimenti questi provvedimenti si rivelano difficilmente applicabili. Questa realtà è confermata anche dalla situazione francese che presenta percentuali appena un po' più alte delle nostre, ma si va sempre dal 10 al 16 per cento di espulsioni effettuate rispetto a quelle decretate. Credo che la linea degli accordi bilaterali sia utile (e lascio da parte tutta la questione dei visti e della rete consolare) e quindi ritengo opportuno che anche in sede di bilancio se non altro venga manifestata la volontà politica - non credo che sia un problema da affrontare con specifiche poste di bilancio - di stipulare accordi bilaterali con quella decina di paesi dai quali proviene il grosso del flusso immigratorio nel nostro paese. Questo potrebbe essere il modo con cui il Ministero degli affari esteri entra proficuamente nell'azione di Governo sulla questione immigrazione.

Per quanto riguarda la ricostruzione dell'ex Jugoslavia, anch'io credo che sia improprio ricorrere ai fondi per la cooperazione e giudico più corretta la seconda tesi, quella di chiedere al popolo italiano uno sforzo particolare, magari mediante una sottoscrizione. Credo non sia utile, se non ci sono altri strumenti, riferirsi alla cooperazione perchè ciò oltretutto deformerebbe completamente lo spirito della legge n. 49. Si tratta di ricostruire un paese e quindi è il classico esempio di intervento dotato dei caratteri di eccezionalità, per il quale va previsto un finanziamento straordinario.

A proposito dei residui passivi, vorrei chiedere: non è previsto un termine entro cui queste somme devono essere utilizzate? Non siamo vicini a questa scadenza? Non sono molto competente, ma dal punto di vista tecnico i residui dovrebbero scadere nel 1995.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Abbiamo chiesto una norma che ci consenta di conservare i residui.

SERRI. Quale atto dovrebbe contenere questa norma? Il provvedimento collegato al bilancio? Oppure si tratta di una norma interna?

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si tratta di una legge *omnibus* predisposta alla fine di ogni anno nella quale verrà inserita anche la disposizione di salvataggio di questi residui, naturalmente a fronte di una motivazione.

SERRI. Il presidente Dini, nel dibattito al Senato, ha detto che il suo è un Governo tecnico con una maggioranza politica. Non vorrei consegnare ad un fatto di carattere esclusivamente governativo l'eventualità che a fine anno qualcuno possa decidere che, per varie ragioni, questo riporto dei residui passivi non è possibile. Quali garanzie vi sono? Si tratta di circa 1.000 miliardi e se non si procederà in questo modo anche le poste relative al bilancio per il 1996 dovranno essere modificate, perchè per il 1996 sono indicati circa 1.400 miliardi di residui passivi. In sostanza per il 1996 si disporrà di circa 1.900 miliardi. Si tratta di impegni già presi e vorrei che su tutti questi aspetti venisse fatta molta chiarezza.

L'ultima questione riguarda la Palestina. Sono d'accordo sulla necessità di uno sforzo particolare per favorire il processo di pace, ma credo sia necessaria anche una normativa specifica. Infatti, sul piano internazionale non esiste ancora uno Stato e un Governo palestinese riconosciuto e tutto avviene attraverso la cooperazione. Accanto a tutto ciò però bisogna prevedere tutti quegli elementi di relazioni economiche, commerciali e così via e dunque occorre trovare una formula che equipari l'autorità palestinese a quella di un Governo riconosciuto. Vorrei chiedere delucidazioni in merito perchè credo che la questione sia rilevante.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda la Palestina, voglio ribadire che in questa fase contano essenzialmente gli aiuti in doni. In varie forme abbiamo già dato molto e vogliamo dare ancora di più; in questo senso vi è uno sforzo a livello europeo nell'ambito del quale l'Italia è molto attiva per ottenere dall'Unione interventi ancor più rilevanti.

Per quanto riguarda i residui passivi, a parte l'indicazione che ho dato sulla norma di fine anno per mantenerli, bisogna ricordare che i residui passivi della cooperazione sono già tutti impegnati e vanno assolutamente mantenuti perchè sul piano bilaterale o multilaterale vi sono contratti regolarmente stipulati e intese e promesse con Governi stranieri circa interventi per strutture nel quadro della cooperazione che vanno rispettate.

Per quanto riguarda l'ex Jugoslavia, il problema è molto presente all'attenzione del Ministro, così come quello della cooperazione in generale. Voglio assicurare che il Governo cercherà di trovare soluzioni tecniche adeguate, alla luce dei mezzi a disposizione, tenendo conto - come ho già detto - che il programma completo per la ricostruzione di quei territori non è stato ancora definito. Non so ancora se sia stato disposto il cessate il fuoco, certo ancora ieri valutavamo che non si sarebbe riusciti a raggiungere questa situazione prima di quindici giorni. Questa sera è prevista una riunione a Roma del Gruppo di contatto allargato, speriamo che emerga qualche elemento positivo nuovo e che vi sia la presenza di tutti i Ministri interessati.

Per quanto riguarda i 167 miliardi per le scuole italiane all'estero, nella prossima seduta saremo in grado di fornire un'analisi completa di questa voce e lo stesso discorso vale per quanto riguarda la questione delle espulsioni solo su accordo bilaterale, trattandosi di materia che riguarda la stipulazione di accordi specifici.

Per ciò che concerne il commercio con l'estero, non sappiamo esattamente cosa succederà, speriamo divenga competenza del Ministero degli affari esteri una parte del commercio con l'estero in modo da rendere più unitaria l'azione amministrativa. Ho sentito parlare di una Direzione generale del Ministero per il commercio con l'estero soprattutto in riferimento al problema delle spese. Ulteriori notizie verranno fornite a seguito della discussione nella Commissione competente.

Circa le cifre che versiamo ad organizzazioni internazionali, voglio ricordare che molte di queste somme sono destinate non dal Ministero degli esteri ma dal Tesoro.

BRATINA. Credo vi sia poco da aggiungere a quanto detto dagli altri colleghi intervenuti. Vorrei quindi solo porre due domande.

Innanzi tutto, per quanto riguarda la ex Jugoslavia, credo sarebbe utile fin da ora studiare interventi congiunti con imprese ed istituzioni della ex Jugoslavia non coinvolte nel conflitto. Mi sembra che questo potrebbe essere un elemento di prevenzione per eventuali conflitti futuri: mi riferisco alla Macedonia, alla Slovenia, naturalmente anche al Montenegro che ha sempre mantenuto legami con il nostro paese. Vorrei chiedere una valutazione al Governo circa questa prospettiva.

In secondo luogo nel testo che ci è stato consegnato non si fa cenno alla politica estera italiana verso i paesi dell'Europa centro-orientale; mentre si fa riferimento al Medio Oriente ed al Nord d'Africa, cosa facciamo per il Centro Europa? Recentemente a Varsavia il nostro ambasciatore sollecitava un interesse maggiore da parte dell'Italia perchè, mentre nei confronti della Polonia vi è un forte interesse da parte della solita Germania e degli Stati Uniti, noi che siamo ben accolti, che abbiamo buona stampa, siamo invece piuttosto indietro rispetto a quel che potremmo fare. E credo che il discorso possa estendersi anche all'Ungheria, alla Repubblica Ceca e a quella Slovacca.

Diverse volte sono rimasto impressionato dai dati forniti dalle organizzazioni non governative, che sono in credito da parecchio tempo. Cosa si può fare? Sono a conoscenza di diversi casi di associazioni con l'acqua alla gola, che si sono indebitate poichè le risorse già previste non vengono erogate.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Inizio con la domanda sulle organizzazioni non governative. Esse sono inserite nel provvedimento ponte presentato in questi giorni e che inizia il suo *iter* in Senato. Tale provvedimento semplifica le procedure per quel che riguarda quanto è sui tavoli in vista dell'emanazione successiva del provvedimento generale sulla nuova cooperazione. In questo modo potremmo sbloccare le somme che lo Stato deve erogare a più di 200 organizzazioni non governative, che sono state oggetto di parecchi rilievi della Corte dei conti, creando una situazione che ha condotto ad accordi per vie brevi con la Corte stessa volti a semplificare le risposte e a dar corso alle operazioni. A Cheren, per una spesa di 20 milioni di lire necessaria a contenere una montagna che insiste dietro la caserma del regio esercito oggi trasformata in ospedale, sono stati bloccati tutti i pagamenti destinati all'organizzazione non governativa impegnata nell'opera. Infatti i 20 milioni non erano nella previsione originaria e la loro autorizzazione blocca il pagamento dell'intera somma: così gli interessati hanno deciso di sborsarli di tasca propria.

Comprendiamo l'esigenza di controlli più stretti, ma questi allo stato attuale comportano complicazioni perchè bisogna rispondere ad ogni singolo quesito. Il ministro Aloisi è riuscito a spiegare alle organizzazioni non governative questa situazione e ad avviare con la massima celerità possibile le liquidazioni.

Per quanto riguarda l'Europa Centro-orientale, in una prossima occasione sarà necessario esporre per grandi linee la politica estera italiana che si sta cercando di attuare e come vogliamo che sia. Anche in

quel settore c'è molto da dire: la visita di domani a Varsavia ha per tema proprio l'iniziativa centro-europea ed allora taluni problemi verranno in evidenza. Quello dell'INCE, per esempio: la legge n. 212 individua delle risorse che intendiamo spendere d'accordo con altri Ministeri parte in sede INCE, parte in altre sedi. Tale provvedimento prevede un intervento soltanto per progetti che costituiscano fonte di reddito, in questo individuando così il proprio limite. Con l'Ucraina è stata aperta una linea di credito notevole di 100 miliardi di lire; la Bielorussia, che ha risistemato la propria posizione di fronte al Fondo monetario internazionale, sarà beneficiaria di un'altra linea di credito di minore importo, ma pur sempre cospicua.

Certo in molti campi si sente una nostra parziale paralisi proprio per scarsezza di fondi e difficoltà anche operative nell'avviare le spese nel modo più razionale, data la non piena e assoluta funzionalità delle nostre ambasciate, troppo spesso prive di risorse e personale.

ANDREOTTI. Penso che sarà certamente utile, se mai ci riusciremo, ottenere qualcosa, come è accaduto negli anni scorsi, per quanto riguarda gli aggiustamenti all'interno delle tabelle di bilancio. A me pare però che il problema, per come è stato posto, si debba meglio inserire nel lavoro che stiamo facendo da alcuni mesi. Abbiamo cercato di analizzare la realtà del Ministero esaminandolo settore per settore e cercando di inquadrare le lacune emergenti nel tentativo di arrivare a qualcosa di nuovo. Non credo che in tempi rapidi si possa fare molto. Ho ascoltato anche in questi giorni i limiti nei quali ci muoviamo, nell'attesa del 1999; e quindi far accrescere le voci di spesa ritengo sia abbastanza ipotetico. Su alcuni aspetti poi c'è opinabilità: nella cooperazione abbiamo oscillato negli anni chiedendoci se era meglio concentrare gli interventi oppure no, abbiamo perfino adottato un'iniziativa particolare del Parlamento che dava delle direttive precise a favore della concentrazione e dei piani intersettoriali. Anche qui dobbiamo esaminare i problemi perchè la realtà dimostra che anche con interventi quantitativamente piccoli si ottengono buoni risultati. Senza parlare di un aspetto che non credo sia ingiusto sottolineare, quello di una ricaduta dal punto di vista politico. Alle Nazioni Unite molti dei paesi che ci danno il voto lo fanno perchè hanno avuto da parte dell'Italia un piccolo intervento di cooperazione: questo dimostra perchè quando si fanno le votazioni per il Consiglio di sicurezza prendiamo più voti anche della Germania. Sarebbe ingiusto dire che questo deve essere il filo della nostra azione, ma è un aspetto che legittimamente possiamo affrontare.

È necessaria poi una revisione di carattere generale. Sono scandalizzato dal modo di rivedere una struttura dello Stato a pezzetti. C'è questa Commissione che si occupa dell'unificazione di due Ministeri e mezzo.

Ciò che occorre è una riforma razionale del Ministero. Si tratterà di federalismo, di parafederalismo, di decentramento effettivo, di riduzione della struttura centrale, ma ad esempio fin da ora una parte di questa struttura può essere utilizzata per lacune in questo settore. Credo occorrano anche piani integrati ad esempio per far sì che tutte le attività culturali o archeologiche o di altro tipo vengano in qualche maniera razionalizzate. È stato fatto riferimento a New York dove in effetti abbiamo

strutture della Rai molto importanti. Coordinando la loro attività, i nostri uffici di cultura possono raggiungere risultati positivi. Lo stesso discorso può essere fatto per il lavoro dell'Ismeo o per altre istituzioni per le quali è necessario un intervento più concreto, anche con strutture plurinazionali o posto in essere da più nazioni insieme. In alcuni casi a mio avviso si può lavorare per ottenere finanziamenti dagli stessi paesi beneficiari, soprattutto in campo culturale. Prima si è parlato della Libia e credo che programmi ben realizzati per alcuni siti archeologici possano essere finanziati dagli stessi paesi interessati.

Tutto quel che può essere fatto in questo momento deve essere posto in essere, a patto che si tenga presente la necessità di una pianificazione per gli anni prossimi che parta da un disegno razionale. Per fare un esempio che riguarda un altro settore, la presenza in Bosnia può essere realizzata solo a certe condizioni. Non possiamo fare cinquanta politiche diverse e se partiamo dal dato che non abbiamo i fondi, dobbiamo trarre la conseguenza che non possiamo intervenire in quel territorio. Il problema della ricostruzione dei territori della ex Jugoslavia può essere affrontato anche con fantasia: si possono immaginare consorzi di imprese o altre iniziative. Vi è bisogno a mio avviso di idee nuove ancor prima di valutare in termini assoluti la percentuale di stanziamenti per il Ministero rispetto al prodotto lordo nazionale.

Voglio infine osservare che siamo in presenza di un numero di Stati molto maggiore rispetto al passato e di fronte a questa nuova realtà anche l'organizzazione italiana deve necessariamente crescere. Rispetto agli altri Ministeri questa considerazione non ha importanza, anzi abbiamo visto che alcune competenze, ad esempio in materia di agricoltura, vengono essenzialmente attuate a livello comunitario, tanto che con grande disinvoltura si era giunti a cancellare il Ministero, e con non minor fretta lo si è rimesso in piedi, con qualche variante. Ciò dimostra la difficoltà di capire alcune linee di condotta. Se vogliamo rispettare i parametri europei, non solo relativamente alla moneta unica, occorre una razionalizzazione di tutta la nostra struttura pubblica.

Infine credo debba essere messo a frutto anche tutta quella parte di eredità non economica. Si è parlato dell'Eritrea. In quel paese abbiamo un capitale politico che si riferisce a tutta la guerra di liberazione. In quel momento i responsabili dell'Eritrea venivano a Roma, non andavano in altri paesi, li ricevevo nel mio ufficio privato, non potendoli accogliere al Ministero per problemi con il Governo etiopico. L'Italia ha sviluppato molte di queste linee di contatto politico che vanno salvaguardate. In questo momento stiamo attuando una sorta di pronto soccorso che è necessario, che è sempre utile; però occorre rendere più robusto e conseguente il discorso che stiamo facendo da alcuni mesi e che rappresenta un contributo utile per valutare la situazione del Ministero. È nella responsabilità del Governo e delle altre amministrazioni procedere a tagli laddove necessari; vi sono molte cose che non vanno bene, soprattutto nell'ottica del decentramento, ma non possiamo da un lato decentrare e dall'altro procedere a moltiplicazioni (invece, da quando sono state istituite le regioni abbiamo quasi raddoppiato la struttura centrale). Non si tratta nè di prima nè di seconda Repubblica. Questa mattina in Aula non ho preso la parola, anche se ne avrei avuto un grandissimo desiderio, perchè, essendo stato uno dei pochi ad aver vo-

tato la nazionalizzazione dell'energia elettrica, avrei voluto spiegare che non fu una decisione così malvagia, adottata da un Governo e da un Parlamento disattenti. Non sono intervenuto perchè forse ho altro a cui pensare. Però voglio ripetere che è importante impostare bene il lavoro e continuarlo in una direzione sicura e comprensibile. Sono grato al presidente Migone che ci ha permesso di avere a disposizione tutti gli elementi e tutti i responsabili. È necessario continuare così, non per sminuire l'esame della finanziaria, ma per evitare di limitarci al solito pianto greco senza realizzare nulla. Vorrei correggere l'espressione che ho qui udito: «Senza danaro non si dice la messa», perchè credo che almeno i sacerdoti uccisi in questi giorni nel Burundi non celebravano la messa per denaro.

PRESIDENTE. Da parte mia vorrei fare un'osservazione di metodo che raccoglie quest'ultima sollecitazione e quanto detto dal senatore Benvenuti. Vorrei poi rivolgere alcune domande che, data la necessità per il Sottosegretario di partire per Varsavia, potranno trovare risposte nella prossima seduta.

L'osservazione di metodo è questa: è chiarissimo che con questa seduta cerchiamo di surrogare ad una vecchia cattiva abitudine parlamentare, quella di comprimere la discussione sul bilancio in sede di Commissione di merito ad una sola settimana, quando invece altri Parlamenti vi dedicano un'intera sessione, partendo da fogli bianchi che vengono riempiti a conclusione della discussione. È necessario un dialogo più accentuato, pur nella separazione dei poteri, tra Parlamento e Governo.

L'indagine conoscitiva deve avere una conclusione che può costituire una forma di premessa per atti di riforma del Ministero degli affari esteri e più in generale per definire la collocazione internazionale del paese.

Passo rapidissimamente ad una serie di interrogativi che possono trovare una risposta anche alla prossima occasione. Abbiamo parlato di percentuali di stanziamento a favore del Ministero degli affari esteri nell'ambito della spesa globale. Non c'è una percentuale aggiornata nemmeno nella relazione di accompagnamento. Chiedo se ci può essere detto qualcosa di più, data la ristrettezza dei tempi (perchè potremmo ricavarla noi) sui mutamenti che ci sono stati non solo della cifra globale rispetto al bilancio dell'anno precedente. Il nostro dibattito generale potrebbe così divenire più stringente.

Pongo ora un problema apparentemente banale, quello dei visti e delle procedure ad essi relative, che sono diventati di grande attualità per via di tutto quanto è successo nell'Est Europa da una parte e di tutti i problemi relativi all'immigrazione dall'altra. In questo come in molti altri casi è la prevenzione che conta e quindi non capisco, ad esempio, perchè quel decreto sui 200 contrattisti respinto dal Senato per una mera questione di principio – la nostra ostilità crescente alla forma decreto – non sia stato ripresentato come disegno di legge.

CORRAO. Dove era l'urgenza allora?

PRESIDENTE. Io sono convinto dell'urgenza attuale e vorrei sapere perchè è mancata questa iniziativa e se ci sono state pressioni di qualche genere a tale proposito.

La terza questione è quella degli interventi internazionali. Diverse parti politiche tra cui la mia, ma anche il Governo, hanno affermato l'esigenza della creazione di un apposito capitolo che non gravi sui bilanci degli Esteri e della Difesa. Anche qui la sessione di bilancio e la discussione della finanziaria costituiscono la sede per affrontare una questione del genere, altrimenti le affermazioni politiche di disponibilità e partecipazione che noi facciamo diventano parole al vento. Peggio ancora può accadere che la decisione venga ritardata e complicata da una guerra tra poveri fra gli Esteri e la Difesa.

È stato fatto cenno al rinnovo della delega per quanto riguarda i contrattisti. A me non risulta che ciò sia avvenuto e pregherei di effettuare un controllo perchè altrimenti questa norma va inserita nel collegato alla legge finanziaria. A questo proposito vorrei sapere se i tagli effettuati, che non riguardano solo l'8 per cento, ma che lodevolmente il Ministero ha utilizzato come occasione per spuntare alcuni asparagi più lunghi degli altri - cosa apprezzata anche per il senso di responsabilità manifestato da alcuni sindacati -, riguardano soltanto il 1995 o si riflettono anche nelle richieste fatte per i bilanci successivi.

Desidererei avere dati per quanto riguarda le scuole all'estero. Condivido alcuni interrogativi sollevati a tale proposito e vorrei dei dati scuola per scuola, in particolare il rapporto tra numero di insegnanti e numero di allievi: dati il più possibile disaggregati per evitare di fare delle sparate generiche e per prendere più seriamente in esame la possibilità di spostare alcune risorse dal capitolo scuole all'estero al capitolo istituti di cultura, compresi anche corsi di lingua e letteratura per un tipo di emigrazione che ha cambiato le sue caratteristiche.

Vorrei un aggiornamento per quanto riguarda la rete, argomento del quale la Commissione è estremamente gelosa, in senso estensivo. Crediamo in una rete ampia che abbia le risorse minime per poter funzionare: anche questa mi sembra l'occasione per un chiarimento al proposito.

Allo stesso modo sono interessanti i dati richiesti da alcuni colleghi per quanto riguarda l'accorpamento del Ministero del commercio con l'estero in un altro Ministero: sono progetti di interesse generale che devono essere affrontati dai due rami del Parlamento nel pieno delle loro forze, cioè in sede di riforma dello Stato.

Ultima questione, sulla quale porto una carica di irritazione personale, è quella della cosiddetta tabella degli enti internazionalistici. A me risulta che in sede di bilancio sia stato apportato un taglio di un terzo, che le cifre stanziate non siano ancora arrivate a destinazione e - *in cauda venenum* - che si siano tenuti in scarsissimo conto i suggerimenti e i criteri di carattere generale discussi delle Commissioni esteri del Parlamento. Sono rimasti degli interventi a pioggia e non è stata utilizzata l'occasione fornita dal Parlamento, il quale si è rifiutato di aderire a qualsiasi forma di lottizzazione politica, di contrattazione per ciascun ente più vicino a livello di area, ma con il risultato di far prevalere stanche dinamiche ministeriali - non voglio usare una parola come «clientele» - che sono state semplicemente confermate.

Bisogna dunque che il Ministero accetti la sfida del Parlamento che indica una nuova strada precisando i criteri che in qualche misura dovranno poi trovare risposte positive.

Quest'ultima nota in nulla attenua il nostro compiacimento per la disponibilità dimostrata sia da parte del Governo sia da parte dell'ambasciatore Scammacca e credo che potremo utilmente riprendere questo discorso in altra sede.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho preso nota anche degli ultimi quesiti e voglio ricordare che due degli enti cui è stato fatto riferimento stanno rapidamente seguendo il proprio corso.

I lavori terminano alle ore 17,55.

ALLEGATO

DOCUMENTO SUL BILANCIO E SULLA LEGGE FINANZIARIA *DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI*

Il bilancio dell'Amministrazione degli affari esteri è storicamente rimasto su valori modesti, in un delicato equilibrio tra risorse finanziarie, strutture, funzioni e servizi.

Negli ultimi anni questo equilibrio si è incrinato in conseguenza di una progressiva contrazione degli stanziamento che sono scesi dagli anni '50 al 1995 dallo 0,90 per cento allo 0,29 della spesa statale complessiva.

Questa contrazione è risultata per il Ministero degli esteri tanto più penalizzata negli effetti e anti-economica nei risultati, in quanto è intervenuta in una fase di:

eccezionale dinamismo della Comunità internazionale;

forti impulsi verso impegnativi processi di rinnovamento e razionalizzazione delle strutture, dell'organizzazione e della funzionalità complessiva del Ministero.

Va inoltre considerato che, esclusa la cooperazione allo sviluppo, oltre il 20 per cento del bilancio del Ministero è destinato a contributi a organismi internazionali ed altri enti ed un terzo del totale è per spese di natura obbligatoria.

Infine, il bilancio del Ministero degli esteri, come anche la sua dotazione organica, è sensibilmente inferiore, in assoluto e in percentuale, a quelli degli altri paesi europei con i quali dobbiamo confrontarci. Ad esempio, in Francia il rapporto sul bilancio statale è dell'11 per cento ed i funzionari diplomatici sono circa 1.500, quasi il doppio di quelli italiani.

Gli obiettivi prioritari che il Ministero si pone, anche nella prospettiva di un incremento delle dotazioni finanziarie, possono essere sinteticamente così illustrati:

1. Incremento della capacità operativa sul piano dell'azione politico-negoziale sia nei confronti dei nostri *partners*, sia nell'ambito delle organizzazioni internazionali:

svolgimento della Presidenza di turno dell'Unione europea e della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht che costituiscono due fondamentali scadenze per la riaffermazione dell'Europa dei cittadini e per l'integrazione dell'Unione europea;

piena partecipazione al sistema Schengen che consentirà l'ingresso dell'Italia nello spazio più avanzato dell'Europa in materia di libertà di circolazione;

azione nell'ambito del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, anche per sviluppare una riforma del Consiglio stesso che è già in atto.

Si tratta di un obiettivo di primaria importanza per affermare l'appartenenza dell'Italia al gruppo di paesi con maggiori responsabilità sulla scena internazionale, in sintonia con il peso del nostro paese in campo economico e politico;

continuazione dell'azione a sostegno del processo di pace in Medio Oriente per il quale già contribuiamo significativamente attraverso l'appoggio allo sviluppo dei territori occupati e la presenza in tutte le forze delle Nazioni Unite operanti nell'area e nella Forza di pace multinazionale nel Sinai;

partecipazione all'iniziativa di Cooperazione mediterranea approvata dal Consiglio europeo di Essen e volta a costruire un partenariato euro-mediterraneo che è un obiettivo con importanti conseguenze sul piano politico e della sicurezza per il nostro paese;

partecipazione alle operazioni di pace in aree nevralgiche alle quali il nostro ruolo sulla scena internazionale ci chiamerà inevitabilmente a dare un contributo attivo.

2. Miglioramento dei servizi ai cittadini, alle imprese ed agli italiani residenti all'estero:

ampliamento e miglioramento della tutela dei diritti e degli interessi degli italiani nel mondo, nonchè una più incisiva promozione dei contatti tra essi e la realtà politica, economica, sociale e culturale italiana;

maggiori e più specializzati servizi di informazione, assistenza e sostegno all'operatore economico, all'impresa, alle associazioni di categoria;

aumento dell'azione di promozione del patrimonio culturale ed artistico e della diffusione della nostra lingua.

3. Rafforzamento strutturale, incremento degli organici e migliore formazione del personale:

avvio, all'interno di un piano di razionalizzazione progressiva della rete diplomatico-consolare, di un concreto adeguamento delle risorse umane, attraverso un appropriato equilibrio tra personale di ruolo e a contratto tra ambasciate e consolati e tra i diversi livelli dipendenti;

incremento degli sforzi diretti alla formazione e all'aggiornamento di tutto il personale ai diversi livelli, anche attraverso specifici progetti di impiego delle moderne tecnologie interattive;

accelerazione dei programmi di informatizzazione in corso che includono il progetto di anagrafe consolare, la messa a regime della «rete mondiale visti» per l'applicazione del sistema Schengen ed il collegamento in rete del Ministero.

La realizzazione di questi obiettivi – ed in particolare quelli a carattere strutturale e quelli diretti a soddisfare le maggiori richieste di contributi e di servizi – richiede naturalmente un'adeguata disponibilità finanziaria dalla quale non si può prescindere e che rappresenta pertanto al tempo stesso il mezzo ed il limite all'azione del Ministero degli esteri.

In quest'ottica non si può non sottolineare in questa sede che il bilancio ora all'esame del Parlamento, accogliendo solo parzialmente le richieste formulate dal Ministero degli esteri, non consentirà la realizzazione di alcuni obiettivi di grande importanza, quali:

l'espansione di alcuni programmi culturali e manifestazioni artistiche;

l'ampliamento della partecipazione a operazioni ed iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale;

il miglioramento di servizi di informazione e assistenza dei cittadini italiani all'estero;

il rilancio dell'attività promozionale a sostegno delle nostre imprese sui mercati internazionali;

la formazione del personale, alcuni interventi di manutenzione di Istituti di cultura ed il rafforzamento delle strutture informatiche e di telecomunicazione del Ministero.

In questo quadro, del resto in coerenza con l'ordine del giorno n. 9/2168/1 votato pressocchè all'unanimità dalla Camera dei deputati lo scorso 15 marzo, il Ministero degli affari esteri aveva auspicato che già a partire dal 1996 venisse dato l'avvio ad un'inversione di tendenza nell'allocazione delle risorse del proprio bilancio che consentisse di accrescerne la funzionalità e l'operatività nei settori sopra indicati.

Al riguardo, non si era mancato di compiere uno sforzo di quantificazione delle esigenze finanziarie indicando che sarebbe stato necessario raggiungere un bilancio dell'ordine di 2.300 miliardi, esclusa la cooperazione allo sviluppo.

In sede di definizione del bilancio dello Stato si è peraltro dovuto accettare un livello alquanto inferiore nella consapevolezza delle esigenze superiori di contenimento della spesa pubblica. Non si può comunque non ribadire che quello sopra indicato è l'ordine di grandezza che riteniamo necessario per rispondere adeguatamente alle crescenti esigenze internazionali ed alle maggiori richieste delle nostre collettività all'estero.

Un accenno a parte merita di essere fatto per la Cooperazione allo sviluppo che è e deve restare parte integrante della politica estera italiana.

Essa corrisponde non solo ad un impegno di solidarietà internazionale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo da parte dei Paesi più abbienti in un mondo sempre più interdipendente, ma anche ad un preciso interesse nazionale a promuovere un contesto mondiale più omogeneo.

Trattandosi di attività che in larga parte richiede tempi lunghi e un certo livello di continuità, occorre che, una volta effettuate le scelte politiche, le risorse finanziarie necessarie per tradurre in pratica gli impegni assunti, vengano effettivamente rese disponibili.

Per la Cooperazione allo sviluppo, il Ministero degli esteri aveva programmato di poter disporre di 1.000 miliardi per gli interventi a dono e - sul relativo capitolo del bilancio del Ministero del tesoro - di 440 miliardi per i crediti di aiuto e 60 miliardi per gli aiuti alimentari.

La disponibilità richiesta è sensibilmente superiore a quella del 1995, ma è inferiore alla metà dei fondi disponibili nei primi anni '90 e pari appena allo 0,1 per cento del PNL, ben al di sotto, quindi, dell'obiettivo dello 0,7 per cento auspicato dall'ONU.

Con tale stanziamento, coerentemente con i nuovi indirizzi della Cooperazione allo sviluppo, approvati dal Comitato direzionale dell'8 marzo 1995, si sarebbero potuti perseguire i seguenti obiettivi:

l'attuazione del Programma paese con l'Albania, che orienti le attività di cooperazione nei prossimi 3-5 anni, presentato al Comitato direzionale del 28 aprile 1995;

la prosecuzione dei programmi di sostegno nei territori palestinesi e del negoziato di pace mediorientale;

la definizione di nuovi programmi di cooperazione con i Paesi del Nord Africa (Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco);

la definizione di Programmi paese con l'Eritrea e l'Etiopia;

il completamento dell'investimento molto rilevante effettuato in Mozambico a sostegno del processo di pace;

la prosecuzione dei programmi di cooperazione con la Cina e con l'India;

un impegno più sostenuto in favore della crescita delle PMI, nel quadro dei programmi di attività con i Paesi prioritari sopramenzionati;

la possibilità di rispondere agli appelli umanitari internazionali (Rwanda, Burundi e tragedie simili);

la possibilità di partecipare, anche se in maniera limitata, alle iniziative internazionali (delle Nazioni Unite o della Banca mondiale o dell'Unione europea) per affrontare questioni globali come la lotta alla povertà, l'ambiente, la demografia, le migrazioni, la droga, la condizione femminile, eccetera;

la ripresa di programmi di formazione professionale in Italia per cittadini dei PVS.

Con lo stanziamento assegnato dalla legge finanziaria, 500 miliardi per i doni, 140 miliardi per i crediti di aiuto e 60 miliardi per gli aiuti alimentari, la programmazione prevista potrà trovare per ora soltanto limitata attuazione.

Per quanto riguarda la componente a dono che rientra propriamente nel bilancio del Ministero degli affari esteri, gravemente deficitarie risulteranno le seguenti componenti della nostra cooperazione:

contributi alle organizzazioni internazionali, in ordine ai quali la nostra posizione è già difficile, soprattutto nei confronti delle Nazioni Unite, per la compressione che gli stanziamenti hanno registrato negli ultimi anni;

programmi bilaterali, in ordine ai quali sarà possibile realizzare solamente alcune delle iniziative programmate. In particolare, mancano completamente i fondi per partecipare alla ricostruzione dei territori della ex Jugoslavia.

Per far fronte nell'immediato a questa drammatica carenza di fondi per i paesi più poveri, ed in considerazione del fatto che nel 1996 si

potrà disporre – grazie a rientri e cancellazioni di vecchi prestiti di circa altri 300 miliardi per interventi a credito – si prospetta la possibilità di trasferire ai doni la disponibilità finanziaria per i crediti di aiuto, fatti salvi 10 miliardi.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE